

Ora, l'analogia delle disposizioni indubbiamente esiste; ma, a parte il fatto che si tratta di un'analogia piuttosto vaga, è assai dubbio che la Novella 6 di Maioriano sia sopravvissuta alla Nov. Sever. I del 463 (v. tuttavia, sul punto, Caes, in *Mél. De Visscher* 3 [1950] 223 ss., con argomentazione non troppo convincente). E poi perché il contributo era imposto solo alle donne greche di Chio (fossero pure la gran maggioranza), e non anche alle chiote di altra origine?

Molto più plausibile, anche se meno suggestiva, è l'ipotesi del Lemerle (in *Mél. Charles Picard* 2 [1949] 618 ss.), che parla di una imposta di origine turca. (I turchi, si sa).

8. INTERPRETAZIONI FREUDIANE.

In poco più di venti righe di recensione dedicati al volume del Melillo, *Tignum iunctum* (1964), la Hermann (in *Latomus* 25 [1966] 186), ha, tra l'altro, il destro, o piuttosto la destrezza, di proporre una ennesima ricostruzione congetturale di Fest. sv. «*Tignum*»: ... *ut est in XII*: «*Tignum iunctum aedibus vineave et concapit ne solvito*», e sv. «*Sarpuntur*»: ... *ut in XII*: «*quandoque sarpta, donec dempta erunt*».

La ricostruzione della Herrmann è la seguente: «*Tignum iunctum aedibus vineave e concubitu ne solvito quandoque sarpta, donec dempta erunt (acina)*». Bastava pensarci. «En effet, il y a 'concubinage' de la vigne et de l'immeuble (comme il y avait 'mariage' de la vigne et de l'ormeau en Italie) et *concubit(u)* doit remplacer *concapit* qui ne signifie rien: de plus, à la fin, il convient d'ajouter le pluriel du vieux mot *acinum* (grappe de fruits à pépins comme les raisins)».

Ecco un *acinum* di interpretazione freudiana del famosissimo «*concapit*», che mancava alla collezione (o al grappolo) delle congetture. C'è una sola difficoltà: la norma delle XII tavole, così ricostruita, «ne signifie rien», perlomeno per le persone di buon senso.

9. GLI SCIENZIATI AL CENTRO.

L'anno 1969 registra tra le ricorrenze più prestigiose il bicentenario di Napoleone Bonaparte. Che se ne parli anche noi non è del tutto fuor di luogo. Non perché sia di nostra competenza giudicare il diciotto brumaio o i cento giorni, l'«*ordre mixte*» o la «*manoeuvre sur les derriè-*

* In *Labeo* 13 (1967) 132.

** Redazionale di *Labeo* 15 (1969) 5 s.

res », il blocco continentale o il Code civil. Ma perché Napoleone, come tutti i capi di stato (come diremo?) « forti », rispettò la cultura, la onorò, la incentivò. (Per dir meglio, la « protesse », limitandosi a chiedere ai suoi esponenti il trascurabile sacrificio della discrezione, del non intervenire nel politico o nel sociale, del rendersi utili alla nazione col rispondere solo alle sue precise e limitate richieste di contributo tecnico o informativo).

Quel che torna particolarmente alla memoria, in questi giorni di commemorazioni ufficiali, è la vicenda della campagna di Egitto del 1798, che portò Napoleone sulle orme di Cesare e di Augusto e voleva portarlo, nei suoi disegni, persino su quelle di Alessandro Magno. Le divisioni francesi (il capo le chiamò ripetutamente le « legioni di Roma ») mossero animosamente alla ricerca del tempo perduto e lo ritrovarono, parve, ad Embabeh il 21 luglio quando, prima dello scontro decisivo con i mamelucchi e i « fellahin » di Murad bey, il generale indicò le Piramidi ammonendo che da esse quaranta secoli stavano a guardare.

Ebbene, non è possibile sottacere che, nell'apprestamento della difficilissima impresa, Napoleone curò non meno che le forniture di saldi cannoni e di efficienti salmerie la selezione di un buon numero di « savants », centosessantasette, che gli dessero mano ad illuminare di nuova civiltà la decaduta terra dei Faraoni. E quale cura egli pose nel preservare i preziosissimi personaggi da ogni pericolo della guerra. Nella marcia disperata verso il Cairo, ogni qualvolta il nemico attaccava e si formavano i quadrati, al centro di questi ultimi, in una con gli *animalia quae collo dorsove domantur*, erano fatti acquattare gli scienziati. Il grido che accompagnava gli allarmi è rimasto sulle pagine della storia, forse un po' meno fascinoso ma parimenti eroico, accanto al proclama delle Piramidi: « Asini e scienziati al centro ».

Strano. Pare che i « savants » di Napoleone, per quanto estratti da ambienti piuttosto conformisti, non fossero molto soddisfatti, malgrado tutto, di questo trattamento. Questione di forma, o questione di sostanza? Non si capisce bene. Non tornava gradito agli illustri studiosi di essere mandati in pattuglia a Rosetta conquistata, per scoprirvi preziose iscrizioni, da quello stesso generale che aveva diretto la conquista dalle rovine del « pilastro di Pompei » senza degnarle di uno sguardo e disperdendone nervosamente il pietrisco a colpi di frustino. Non tornava loro gradito di essere al centro dei quadrati, ma non al centro della considerazione delle truppe. L'accostamento con gli asini, sia superbia o autocritica, determina spesso imbarazzo.

E qui la rievocazione si trasforma necessariamente in apologo. Oggi

come oggi di Napoleoni non ce ne saranno forse molti, ma di modi napoleonici, almeno nei riguardi dei « savants », ce ne sono come prima e piú di prima. Sopra tutto nei riguardi di noi storici dell'antichità. Nessuno vuole o dice di volere che la nostra razza si estingua, ma ci si tratta, se non erriamo, alla stregua degli stambecchi costretti ad aggirarsi e a riprodursi nei limiti delle riserve alpine. L'uscita dalle riserve non è affatto gradita, salvo quando ci si prende al laccio per fugaci apparizioni da fiera.

Non dobbiamo interferire. La guerra la fanno i soldati, le leggi e le riforme le fanno i politici. Se uscissimo dalle nostre biblioteche e dai nostri istituti faremmo solo confusione.

Dunque, stiamocene tranquilli e in disparte. Ci basti la fiducia che un giorno, se i mamelucchi attaccheranno, si formerà attorno a noi un nuovo napoleonico quadrato. « *Les ânes et les savants au centre* ».

10. « OBLISCERE MISERIAS ».

Una nuova, sia pur ricchissima, antologia della letteratura latina dalle origini sino al periodo augusteo non meriterebbe, tra tante che ve ne sono, una segnalazione particolare, se alla sua raccolta non si fosse dedicato un indiscusso maestro della letteratura latina qual è Ettore Paratore, curandola con minuzia ed amore nella presentazione dei periodi, nell'illustrazione degli autori e delle opere prescelti, nella traduzione italiana, di per sé sola letterariamente pregevole, dei brani (P. E., *Antologia latina dell'età repubblicana* [Firenze 1969] p. 478; Id., *Antologia latina dell'età augustea* [eod., 1969] p. 526). La scelta, di grande larghezza e varietà, trascura volutamente gli autori drammatici « ormai sufficientemente noti al gran pubblico » (1.11), mentre è particolarmente (e altrettanto volutamente) larga nei riguardi degli storiografi e degli oratori, perché « l'oratoria e la storiografia, le forme letterarie piú legate alle vicende della convivenza civile, sono effettivamente le piú caratteristiche della letteratura latina, quelle che ne condizionano e incoraggiano gli sviluppi piú originali » (1.13).

Nulla da eccepire, anzi tutto da approvare, se non fosse per tre punti che, almeno a mio avviso, costituiscono altrettante piccolissime mende in un lavoro così importante e così fine. Direi, in primo luogo, che non convince (e proprio per la rivalutazione che della prosa latina

* In *Labeo* 16 (1970) 256.